

I fiumi di Ungaretti (dalla raccolta *Il porto Sepolto* 1916)

Mi tengo a quest'albero mutilato
abbandonato in questa dolina

che **ha il languore
di un circo**

metafora

prima o dopo lo spettacolo
e guardo
il passaggio quieto
delle nuvole sulla luna

Stamani mi sono disteso
in un'urna d'acqua
e **come una reliquia**
ho riposato

similitudine

L'Isonzo scorrendo
mi levigava
come un suo sasso

similitudine

Ho tirato su
le mie quattr'ossa
e me ne sono andato
**come un acrobata
sull'acqua**

similitudine

Mi sono accoccolato
vicino ai miei panni
sudici di guerra
e **come un beduino**
mi sono chinato a ricevere
il sole

similitudine

Questo è l'Isonzo
e qui meglio
mi sono riconosciuto
**una docile fibra
dell'universo**

metafora

Il mio supplizio
è quando
non mi credo
in armonia

Ma quelle **occulte
mani**
che m'intridono

Analogia = le acque che lo avvolgono senza che lui se ne accorga

Analisi del contenuto

Esperienza del poeta al fronte nella Prima Guerra Mondiale sull'altopiano del Carso, tra Italia e Slovenia

L'immersione nelle acque dell'Isonzo può essere interpretata come un tentativo da parte del poeta di purificarsi dalle brutture e dal dolore provocati dalla guerra. Inoltre essa gli fornisce l'occasione per rievocare la sua vita, dalle origini della sua famiglia fino al periodo passato a Parigi (1912-1914) poco prima dello scoppio della guerra. Una sorta di autobiografia in versi.

Ogni fase della sua vita passata è simboleggiata da un fiume:

- Il Serchio, che richiama le origine della famiglia del poeta in provincia di Lucca
- Il Nilo, che rievoca l'infanzia e la giovinezza in Egitto
- La Senna, simbolo del periodo a Parigi

Mentre questi tre fiumi indicano il suo passato, l'Isonzo rappresenta il presente, il momento in cui Ungaretti si trova sul fronte di guerra come soldato.

Abbandonato al fluire delle sue acque egli si riappropria del passato (v. 42 *ho ripassato le epoche della mia vita*) e comprende il senso profondo del suo presente: al v. 29 dice di *essersi riconosciuto una docile fibra dell'Universo*, cioè una piccola particella in armonia con il Tutto.

Nell'ultimo verso, però, il secco riferimento alle tenebre (*corolla di tenebre*), con una metafora inedita, ci riporta bruscamente alla disperazione e alla paura provocate dalla guerra in atto.

Analisi della forma

- Versi liberi, cioè senza rima e non regolari (cambia il numero delle sillabe)
- Brevità dei versi e irregolarità delle strofe
- Assenza della punteggiatura
- Uso insistito dell'*enjambement*
- Anafora (si ripete una parola o un'espressione all'inizio del verso) del pronome dimostrativo *questo* (vv. 47,52,57,61,63), perché il poeta sta elencando, uno per uno i fiumi che rappresentano le tappe della sua vita, come se potesse ancora vederli.

mi regalano
la rara
felicità

Ho ripassato
le epoche
della mia vita

Questi sono
i miei fiumi

Questo è il Serchio
al quale hanno attinto
duemil'anni forse
di gente mia campagnola
e mio padre e mia madre

Questo è il Nilo
che mi ha visto
nascere e crescere
e ardere d'inconsapevolezza
nelle estese pianure

Questa è la Senna
e in quel suo torbido
mi sono rimescolato
e mi sono conosciuto

Questi sono i miei fiumi
contati nell'Isonzo

Questa è la mia nostalgia
che in ognuno
mi traspare
ora ch'è notte
che la mia vita **mi pare**
una corolla
di tenebre

metafora